

**Patrizio Vichi**

## **La strada ritrovata la via romana della Valle d'Aosta**

Mi ero già occupato di parti della strada consolare delle Gallie in due documentari realizzati anni fa, ma è stato nel corso delle riprese per un video su Quart-Villefranche, prendendo spunto da una intuizione di Alessandro Liviero<sup>1</sup>, che ho deciso di misurare la distanza tra la probabile pietra miliare di Saint-Eusèbe al Villair de Quart e la Tour Povil passando per l'antica strada. Il fatto che tra i due punti ci siano poco più di 1480 metri, l'equivalente di un miglio romano<sup>2</sup>, ha accentuato il mio interesse.

Poi il dato che in un certo tratto della strada romana nei pressi di Melegnano (Milano)<sup>3</sup> ad ogni pietra miliare corrisponda una chiesa, mi ha portato a pensare che la probabile pietra miliare di Saint-Eusèbe, può rappresentare qualcosa di più di una semplice intuizione di Augusto Doro, autore che per primo ne ha scritto<sup>4</sup>.

Acquistate presso l'Ufficio cartografico regionale le carte in scala 1 a 5000 e procuratemi varie piantine catastali in scala 1 a 1000, ho iniziato a fare dei tentativi di misurazione della strada. In alcuni tratti ho eseguito le misurazioni direttamente con una rotella metrica o, per più miglia insieme, con il contachilometri parziale dell'automobile, mentre sulle carte ho usato un filo riprodotto, in scala, un miglio. Nelle misurazioni ho tenuto conto di una tolleranza di 100 metri, circa il 6-7% in più o in meno rispetto ai 1480 metri del miglio romano. Tale tolleranza è dovuta al fatto che le strade moderne, ricalcanti quella romana, sono più rettilinee, fanno curve posizionate diversamente e a volte sono state spostate più in alto o più in basso. Inoltre è impossibile stabilire, nel caso di piazze o di grandi chiese, dove la pietra miliare fosse effettivamente posizionata. Infine buona parte dell'antica via ora è ridotta a semplice sentiero e, in alcuni tratti, è totalmente scomparsa. Le parti scomparse, sulla mappa, sono segnate con un tratteggio e, per poter stabilire almeno ipoteticamente, l'inizio e la fine di detti tratti, ho eseguito misurazioni intermedie e proceduto per tentativi. Per esempio, tra la Tour Colin e Liverogne, constatato che la distanza non poteva essere inferiore a quella di 3 pietre miliari, le ho posizionate a distanze stimate.

La ricerca e la misurazione sono avvenute in più anni e per tratti di strada separati. Ho iniziato con quello tra Aosta e Saint-Vincent. E' stata poi la volta del percorso fra Donnas e Saint-Vincent ed infine quello tra Donnas e Carema. In un secondo tempo ho preso in considerazione il tragitto fra Aosta e il Gran San Bernardo, per terminare poi con la strada da Aosta verso il Piccolo San Bernardo.

La ricerca mi ha permesso di formulare un'ipotesi sul percorso che la Strada Consolare delle Gallie doveva fare e sul posizionamento delle pietre miliari.

Da Aosta a Carema

---

<sup>1</sup> Liviero A., *"Villefranche, storia di un antico borgo"*, Quart, Edizioni Musumeci, 2002, pag. 14.

<sup>2</sup> Il *"miglio romano"* è una unità di misura di lunghezza che corrisponde a 1000 passi di un uomo, ogni passo misura metri 1,48.

<sup>3</sup> <http://www.melegnano.net/storia/pagina004sl.htm>

<sup>4</sup> Doro A., *"Vestiges romains"*, XLVI Bollettino dell'Accademia di Sant'Anselmo, 1972-1973, pag. 361-362.

Come spiegherò più avanti. Dopo molti tentativi, prove e conteggi incrociati, ho raggiunto la convinzione che il conto delle miglia non poteva che partire dalla Porta Praetoria, porta su cui sorgeva la cappella della Trinità.

Partita dunque da quel punto, percorso tutto il rettilineo fin oltre il ponte sul torrente Buthier, la via sale, passando per via Monte Zerbion, fino ad arrivare in via Roma. Su una pianta di Aosta databile attorno al 1928-1930<sup>5</sup> è ancora presente la prosecuzione della strada oggi sostituita in parte da una scalinata. Da questo punto essa prosegue, come dice Piero Barocelli<sup>6</sup>, sullo sperone di roccia raggiungendo poi Beauregard, dove, appena prima dell'edificio del moderno ospedale, segna il termine del 1° miglio, la 1° colonna miliare. Da questo luogo, sotto, sulla piana, a circa 100-150 metri in linea d'aria, si può vedere la zona il cui toponimo "*Viseran*" indica chiaramente la sua origine latina<sup>7</sup>. A Viseran, dicono Edoardo Brunod e Luigi Garino, c'era una cappella<sup>8</sup>.

Da Beauregard i successivi mille passi, sempre lungo la collina, portano davanti alla chiesa di Saint-Christophe, al 2° miglio<sup>9</sup>. La colonna che ne costituiva la pietra miliare, come si sa, ora sostiene, insieme ad altre, la volta della cripta di Sant'Orso.

Dalla chiesa di Saint-Christophe<sup>10</sup> la strada prosegue verso Bagnère. Scavalcato l'omonimo torrente, scende fino nei pressi di Olleyes marcando qui il 3° miglio.

Passando per Etolin, altri 1480 metri portano alla chiesa di Saint-Eusèbe al Villair de Quart<sup>11</sup>. Qui si trova ciò che resta della probabile 4° pietra miliare, menzionata nell'articolo da Augusto Doro<sup>12</sup>. 1480 metri conducono poi dalla chiesa alla Tour Povil, il 5° miglio<sup>13</sup>. Come ho già detto questa è la prima misurazione che ho effettuato nell'estate del 2002.

Lasciata la torre, il cammino prosegue verso Est fino a Champlan. La strada, divenuta ora semplice sentiero, girando attorno ai medievali edifici della casaforte risale a Imperiaux per arrivare a Seran, la 6° pietra miliare<sup>14</sup>. Dal villaggio di Seran, andando verso Chétoz, la strada arriva al 7° miglio, che cade a circa 300 metri oltre le ultime case del villaggio. Questo dato dà dunque ragione a coloro che ritengono *Chétoz* un toponimo derivato da *Septimum* piuttosto che da *Sextus*.

---

<sup>5</sup> Pianta storica di Aosta, proprietà dell'autore.

<sup>6</sup> Barocelli P., "*Forma Italiae*", Roma, Editore Danesi, 1949, pag. 189-190.

<sup>7</sup> Aebischer P., "*Etudes toponomastiques valdôtaines*", Augusta Praetoria, 1921, pag. 13.

<sup>8</sup> Brunod E., Garino L., "*Arte sacra in Valle d'Aosta*", vol. III, Aosta, Edizioni Musumeci, 1990. La cappella di Viseran e forse anche il possibile spostamento in basso del toponimo, potrebbero essere legati alla nuova strada, l'attuale via del Ponte Romano, costruita, probabilmente nel corso del Medioevo, sulla pianura, in alternativa a quella originaria.

<sup>9</sup> Nei pressi della chiesa furono rinvenute due lapidi romane. In "*Iscrizioni di Augusta Praetoria*" di Cavallaro A. M. e Walser G., Musumeci Editore, Quart, 1988.

<sup>10</sup> Attilio Zuccagni Orlandini in "*Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*", Firenze, 1845-1850, a pag. 587 del volume riguardante la Valle d'Aosta scrive che: "A due miglia da Aosta, per la parte di levante, incontravasi il secondo segno miliare, e ivi dicesi che esistesse un vico, chiamato perciò *ad secundum lapidem*. Introdotto il culto cristiano, venne fondata qui pure col volger degli anni una chiesa parrocchiale sotto la invocazione di S. Cristoforo, e così il casale venne ad assumere la denominazione di *S. Christophe*."

<sup>11</sup> Zanotto A., "*Valle d'Aosta antica e archeologica*", Aosta, Edizioni Musumeci, 1986. L'autore a pag.367 parla del ritrovamento di lastre romane e di una colonna di marmo di 36 centimetri di diametro.

<sup>12</sup> Vedi nota n° 3.

<sup>13</sup> Questa è la seconda salita che si incontra andando da Aosta verso la Bassa Valle, la prima è quella tra Aosta e Saint-Christophe. Salire dai circa 550 metri sul livello del mare di Quart ai circa 670 di Povil era necessario per evitare le acque della Dora Baltea nella strettoia di Villefranche.

<sup>14</sup> A Seran, riporta Andrea Zanotto a pag. 367 della sua già citata opera, scavi archeologici hanno riportato in luce resti di un insediamento romano.

A questo punto della ricerca ho fatto un passo indietro. Sono ritornato a Seran e all'altezza della cappella<sup>15</sup> ho azzerato il contachilometri parziale dell'automobile e sono partito seguendo l'attuale strada carrozzabile. Ripassato Chétoz, sono giunto all'8° miglio in un luogo dove nulla lo ricorda. Percorso ancora un miglio, esattamente dopo 4 chilometri e 500 metri dalla cappella di Seran, tre miglia romane, sono arrivato davanti alla chiesa di Saint'Hilaire di Nus. Qui dunque, nei pressi dell'edificio religioso, doveva trovarsi la 9° pietra miliare che ha dato il nome al paese. E' sorprendente come l'attuale strada carrozzabile in questo tratto ricalchi l'antico tracciato!

Dalla chiesa di Nus la via prosegue, non più carrozzabile, ma mulattiera, fino a Plantayes. Tornando poi carrozzabile, raggiunge Roattes<sup>16</sup> dove cade il 10° miglio. Passato l'11° miliario in un sito dove nulla lo ricorda, dopo altri 1480 metri la strada marca alla chiesa di Diémoz la sua 12° pietra miliare<sup>17</sup>. Diémoz è quindi il *Duodecimum lapidem* e non il *Decimum* come riportato dalla maggioranza degli autori.

Dalla chiesa, scavalcato il torrente, la strada, ritornata mulattiera, prosegue. Per la verità, in questo tratto, la collocazione della strada non è così chiara. Potrebbe anche passare su di un tragitto leggermente posto più in alto rispetto a quello da me indicato. Poco o nulla comunque cambia ai fini della misurazione, infatti, dopo poco meno di tremila metri, due miglia romane, dalla chiesa di Diémoz, passando per il 13° miglio, non contrassegnato da nulla, la strada arriva nella piazza di Chambave, alla 14° pietra miliare, dove sorgono la parrocchiale di Saint-Laurent e il municipio. Sotto il portico, davanti all'ingresso del presbiterio di Chambave c'è la colonna, ritrovata sulla piazza del paese, che Augusto Doro dice essere simile nella forma e nel materiale a quella di Quart<sup>18</sup>. Chissà, forse quella colonna è davvero la pietra miliare del 14° miglio<sup>19</sup>.

Dalla piazza di Chambave la via, in ripida salita, raggiunge il 15° miglio a Chandianaz<sup>20</sup>. Nel villaggio è presente una cappellina. Da questo punto rintracciare la vecchia strada diventa più complicato per il sovrapporsi della statale attuale e della ferrovia.

Da Chandianaz una mulattiera, non più praticabile, porta a Barma, il cadente villaggio che si affaccia sconsolato sulla valle, da dove poi scende sulla strada statale che ricalca a grandi linee la via romana. I 1480 metri che partono da Chandianaz segnano, sulla carta, la 16° pietra miliare appena prima del cavalcavia nei pressi di Petit Breil. La 17° invece arriva sotto il castello Gamba da cui la strada, costeggiando la roccia a strapiombo sulla Dora Baltea, si dirige verso Châtillon passando, come è noto, una quindicina di metri sotto l'attuale, dove ora crescono le viti. Oltrepassato il ponte sul torrente Marmore, percorsa la salita, la via segna il 18° miglio alla chiesa dei Cappuccini che, dicono Edoardo Brunod e Luigi Garino, era presente sul posto prima della fondazione del convento dei frati, avvenuta nel 1635. Tale chiesa, proseguono gli autori, è servita

---

<sup>15</sup> Edoardo Brunod e Luigi Garino nella loro già citata opera, a pag. 361 del VI volume, dicono che la cappella di Seran fu costruita verso il 1680. Non si sa se sul sito su cui sorge ci fossero già costruzioni più antiche.

<sup>16</sup> Roattes potrebbe derivare come per esempio Settimo Rottaro, comune a sette miglia ad est di Ivrea, dal vocabolo latino "*ruptae*" che come descritto sul sito [www.collineromane.it](http://www.collineromane.it) diede vita al francese "route", all'inglese "road" e all'italiano "rotta".

<sup>17</sup> Andrea Zanotto nella sua già citata opera, a pag. 414, parla di un sarcofago romano ritrovato nel presbiterio della chiesa di Diémoz.

<sup>18</sup> Doro A., Opera citata.

<sup>19</sup> La colonna di Chambave è identica, tranne che per l'altezza, a quella della cripta di Sant'Orso ovvero alla seconda pietra miliare che si trovava a Saint-Christophe. Entrambe hanno una circonferenza tra i 147 e i 149 centimetri e uno zoccolo alla base, di stessa fattura, alto circa 30 centimetri. Le altezze variano, quella di Saint-Christophe è di 160 centimetri, mentre quella di Chambave è di 130. Sulla colonna di Chambave è presente un segno, una "I", che forse potrebbe essere la quarta "I" di "XIII". In effetti il numero 4 oltre che così "IV", molte volte veniva scritto in questa forma "IIII".

<sup>20</sup> Questa terza salita era necessaria per evitare la vicinanza della Dora Baltea.

come chiesa parrocchiale fino alla costruzione di quella grande, sulla collina. Dopo la 19° pietra miliare posta poco oltre il torrente e la cappella San Valentino<sup>21</sup>, gli ultimi mille passi conducono nei pressi della chiesa parrocchiale di Saint-Vincent, la 20° pietra miliare<sup>22</sup>.

Come detto all'inizio, ho effettuato la ricerca dell'antica strada in momenti e per tratti diversi. Nella Bassa Valle ho ripreso la misurazione partendo dal celebre 36° miglio di Donnas in direzione di Saint-Vincent.

Dalla colonna di Donnas, a circa settanta metri dalla quale sorge la chiesa di Sant'Orso, la rotella metrica segna 1458 metri davanti alla chiesa parrocchiale di Bard, che, con la tolleranza a cui ho accennato più sopra, può essere certamente considerata la lunghezza di un miglio romano. Dopo la 35° pietra miliare di Bard, oltrepassati il 34° e il 33° miglio, la strada segna la 32° pietra alla Tour de Ville di Arnad<sup>23</sup>. Dopo 1480 metri si trova la 31° a Sisan, frazione di Arnad e toponimo di origine romana<sup>24</sup>.

Passato il 30° cippo, proprio nei pressi della cappella di San Rocco, all'ingresso Est di Verrès, cade il 29° miglio<sup>25</sup>. Scavalcato il torrente Evançon, si oltrepassa la 28° pietra miliare prima di Torille.

A questo punto, superata la frazione, Piero Barocelli, nei pressi del ponte che porta a Champdepraz, individua la strada romana in un sentiero posto una decina di metri sopra l'attuale strada statale. Seguendo il tragitto indicato dall'archeologo il 27° cippo miliare cade, sul predetto sentiero, poco oltre il moderno ponte sulla Dora Baltea.

Bisogna però dire che l'archeologa Rosanna Mollo Mezzena ha messo in luce proprio sotto il nuovo ponte che porta a Champdepraz, sulla riva orografica sinistra del fiume, un tratto di strada romana portante i caratteristici solchi, che si trova poche decine di metri più in basso della traccia indicata da Piero Barocelli. Si può forse ipotizzare che una primitiva strada, essendo il fiume più lontano di oggi, passasse sotto il moderno ponte, e che, in seguito ad un importante straripamento e conseguente spostamento della Dora Baltea, la strada sia stata ricostruita più in alto. Ai fini della determinazione della posizione delle pietre miliari nulla cambia, sia che si prenda in considerazione la strada indicata da Piero Barocelli sia quella messa in luce da Rosanna Mollo Mezzena.

Dalla 27° pietra, attraversando il villaggio di Plout, la strada giunge alla 26°, per segnare poi a Palazzo, frazione di Montjovet, il 25° miglio.

Scavalcato il torrente Vignola<sup>26</sup>, lasciata alle spalle la frazione Toffo, appena prima di Barmas, dove sono evidentissime le tracce dell'antico percorso ancora accessibile, si trova la 24° pietra miliare.

---

<sup>21</sup> Piero Barocelli nella sua opera *“Forma Italiae”*, a pag. 206, dice che *“Il Bérard disse di un sarcofago monolitico di marmo, già esistente tra Châtillon e Saint-Vincent presso la cappella di San Valentino. Il sarcofago venne distrutto e fatto a pezzi quando si costruì la strada nazionale prima dell'anno 1887.”*

<sup>22</sup> Durante scavi archeologici condotti nella chiesa, dice Andrea Zanotto nella sua già citata opera a pag. 403, sono venuti alla luce resti di un impianto termale romano e sepolture tipiche dei primi secoli cristiani.

<sup>23</sup> Il complesso della Tour de Ville di Arnad risalirebbe al XII secolo.

<sup>24</sup> Aebischer P., *“Etudes toponomastiques valdôtaines”*, estratto dalla rivista *“Augusta Praetoria”* n. 1-3, 1926, pag. 8.

<sup>25</sup> Edoardo Brunod e Luigi Garino nella loro già citata opera, a pag. 50 del II volume, dicono che la cappella di San Rocco fu fondata nel 1681. Non si sa se sul sito su cui sorge ci fosse già una costruzione più antica.

<sup>26</sup> Andrea Zanotto, nella sua opera già citata, a pag. 346, dice che il priore J. A. Gal ha parlato, nel 1862, dei resti di un ponte romano sul torrente Vignola che attraversa l'omonimo villaggio appena sopra la frazione Palazzo. L'archeologo Piero Barocelli nel corso delle sue ricerche non riuscì ad individuare, nel territorio di Montjovet, alcun ponte. I ruderi di un ponte sul torrente Bussolinaz,

Da qui la strada romana si dirige, dopo aver scavalcato il torrente Bussolinaz, alla chiesa di Saint-Germain<sup>27</sup> dove segna il 23° miglio. Dall'edificio sacro l'antica via, con tutta probabilità, prosegue più in alto, sopra la gola di Montjovet. Oggi quel tratto di strada non esiste più, e non esiste più neanche quello tra Barmas e la salita alla chiesa di Saint-Germain che in quell'epoca, scavalcava il torrente Bussolinaz con un ponte di cui restano i ruderi rintracciati da Damiano Daudry<sup>28</sup>. Nella brochure *“La Vallée ha tremato: i terremoti in Valle d’Aosta”* ho ipotizzato, in base ad una rilettura di avvenimenti storici avvenuti attorno al 1250, che il fortissimo terremoto del novembre 1248 verificatosi in Maurienne, regione della Francia al confine con l'Italia, potrebbe essere stato la causa del crollo della strada romana nei tratti sopra citati. A Barmas la distruzione è testimoniata dall'enorme masso che ancora si appoggia a quella che era l'antica sede stradale. Nel tratto più in alto, sopra la stretta di Montjovet, la devastazione è ricordata dalla strada, poi trasformata in vigneto, ora abbandonato, che termina sul vuoto del precipizio<sup>29</sup>.

Raggiunta poi la 22° pietra miliare, la strada si dirige verso il ponte sul torrente Cillian dove, appena oltre lo stesso, si trova il sito del 21° cippo<sup>30</sup>. Da questo punto altri 1480 metri conducono a Saint-Vincent, la già vista 20° pietra miliare.

E' qui necessario fare una precisazione. Nella realtà, misurando questo secondo tratto della strada da Donnas a Saint-Vincent, la 20° pietra cade più di 300 metri oltre la chiesa parrocchiale della cittadina termale e non sul medesimo edificio sacro e quindi il 21° miglio appare più corto dei 1480 metri canonici, cosa che ovviamente indica un errore nella mia misurazione. Quei circa 300 metri che mancano si possono spiegare con la tolleranza dei circa 100 metri in più o in meno di cui ho già detto. Si consideri che semplici variazioni di 5 metri nella misurazione di un miglio possono portare, su 20 pietre miliari, ad uno scarto di tale misura. In effetti è ovvio che proprio a Saint-Vincent si sia verificata una discrepanza perché nelle due fasi di misurazione, e cioè da Aosta a Saint-Vincent e da Donnas a Saint-Vincent, si sono accumulate le variazioni di cui si è detto prima.

Giunto nuovamente a Saint-Vincent, ho completato la ricerca nella Bassa Valle misurando la strada fra Donnas e Carema.

Dalla 36° pietra miliare, andando in direzione di Ivrea, dopo aver oltrepassato il 37° cippo non ricordato da nulla, a circa 300 metri dal ponte sul torrente Lys attorno al quale è sorto Pont-Saint-Martin la strada marca il 38° miglio nei pressi del luogo dove sorgeva la chiesa di San Giacomo<sup>31</sup>. Da qui altri 1480 metri conducono, nell'attuale frazione Prati Nuovi, alla 39° pietra.

---

che scorre sul fondo del vallone ad Est del castello di Saint-Germain, sono stati ritrovati, prosegue Andrea Zanotto, da Damiano Daudry.

<sup>27</sup> Edoardo Brunod e Luigi Garino nella loro già citata opera, a pag. 292 del II volume, dicono che l'attuale chiesa risale alla fine del 1600, ma che la prima menzione della parrocchia di Saint-Germain è datata al 1176.

<sup>28</sup> Vedi nota n° 24.

<sup>29</sup> Una dozzina di anni fa Antonio Bizzotto mi ha condotto sul luogo indicandomi il punto preciso in cui, nel corso di lavori agricoli sulla vigna, sono venuti alla luce dei solchi di solito presenti sui tratti di strada romana, tipo quelli presenti a Donnas. Antonio Bizzotto mi ha anche mostrato, nei pressi della località Sapé, il tratto di salita e una parte della strada che, attraversando il prato, si ricongiungeva ai resti archeologici ufficialmente riconosciuti come appartenenti alla strada romana.

<sup>30</sup> Piero Barocelli nella sua opera già citata, a pag. 209, parla di una *“tomba di età romana venuta in luce a non molta distanza (circa 45 metri) dal ponte verso l'anno 1831”*. *“Relazione”* del canonico Nourissat al presidente degli Archivi reali di Torino. Anno 1831. Conservato nell'Archivio di stato di Torino. Iscrizione delle Province – Mazzo RA, Ib, VIII.

<sup>31</sup> La chiesa è crollata in seguito al bombardamento aereo del paese avvenuto nella primavera del 1944. La sua esistenza è ora ricordata da una lapide.

Per il tratto di strada fra Prati nuovi e la cappella di San Rocco ho seguito il ripido sentiero<sup>32</sup> che va a congiungersi con la prosecuzione di via Roma e porta poi nei pressi della chiesa parrocchiale di Carema<sup>33</sup>, alla 40° colonna miliare<sup>34</sup>.

Ho detto in premessa che, dopo molte misurazioni e ipotesi, ho raggiunto la convinzione che il conteggio delle miglia non poteva che partire dalla Porta Praetoria di Aosta. Fornisco ora la spiegazione. Nell'ipotesi che avessi dovuto far partire il conteggio, per esempio, dal Foro, quindi circa 700 metri prima, tutte le pietre miliari sarebbero dovute essere poste appunto 700 metri prima rispetto a dove le ho poste io. A questo punto però bisognerebbe spiegare, e ciò non mi sembra possibile, per quale motivo tutti gli edifici religiosi incontrati lungo la via sorgono giusto 700 metri dopo ogni pietra miliare riposizionata.

#### I siti su cui sorgevano le pietre miliari tra Aosta e Carema

- 0 Aosta, Porta Praetoria e cappella della Trinità
- 1 Beauregard, cappella di Viseran?
- 2 Saint-Christophe, chiesa parrocchiale
- 3 nei pressi di Olleyes
- 4 Quart, chiesa parrocchiale
- 5 Tour Povil
- 6 Seran, cappella
- 7 circa 300 metri oltre Chétoz
- 8
- 9 Nus, chiesa parrocchiale
- 10 Roattes
- 11
- 12 Diémoz, chiesa parrocchiale
- 13
- 14 Chambave, chiesa parrocchiale
- 15 Chandianaz, cappella
- 16
- 17
- 18 Châtillon, chiesa dei Cappuccini

---

<sup>32</sup> Un importante movimento franoso della montagna può essere stato la causa della scomparsa dell'antica via in questo tratto, sostituita poi dal ripido sentiero.

<sup>33</sup> Sotto l'altare maggiore della chiesa è stata rinvenuta, ai primi dell'Ottocento, una lapide sepolcrale romana che si trova attualmente presso la curia episcopale di Ivrea. Con il posizionamento delle attuali vie i 1480 metri non cadono esattamente sulla chiesa, ma più in basso rispetto all'edificio.

Borgesio M., "*Carema*", Edizioni Gianotti, Montalto Dora, 1980.

<sup>34</sup> Anche se un documento medievale cita il luogo con il toponimo di "*ad Cameram*", il dizionario di toponomastica UTET fa derivare "*Carema*" da una deformazione medievale dell'aggettivo "*quadragesimus*" indicante la tassa della quarantesima parte, il 2,50%, che qui veniva riscossa sulle merci che entravano in Italia dalla Gallia. Si può però anche pensare che il toponimo derivi sì dall'aggettivo "*quadragesimus*", ma nel suo senso di "*quarantesimo miglio*" da Aosta.

- 19 cappella di San Valentino
- 20 Saint-Vincent, chiesa parrocchiale
- 21
- 22
- 23 Saint-Germain, chiesa parrocchiale
- 24
- 25 Montjovet, frazione Palazzo
- 26
- 27
- 28
- 29 Verrès, cappella di San Rocco
- 30
- 31 Arnad, frazione Sisan
- 32 Arnad, frazione Tour de Ville
- 33
- 34
- 35 Bard, chiesa parrocchiale
- 36 Donnas, pietra miliare e chiesa di Sant'Orso
- 37
- 38 Pont-Saint-Martin, a circa 300 metri dal ponte, chiesa di San Giacomo
- 39 Pont-Saint-Martin, frazione Prati Nuovi
- 40 Carema, sotto la chiesa parrocchiale

#### Da Aosta al Gran San Bernardo

Per la ricerca del percorso che l'antica strada doveva compiere in questo tratto, ho utilizzato, unificandoli in scala 1 a 10.000, i quadri di unione delle mappe dei singoli comuni che riportano ancora i vecchi tracciati delle strade e, per tratti più complicati, le solite mappe in scala 1:5000.

Sulla Porta Principale Sinistra di Augusta Praetoria, oggi Piazza Roncas, sorgeva la chiesa appartenuta poi al convento delle suore Visitandine ben visibile insieme alla porta stessa nel plan de la cité di Jean-Baptiste de Tillier del 1730. Numerando i cippi da questo punto, ho constatato che, dopo i primi 1480 metri, si giunge all'oratorio di Sant'Orso di Saraillon<sup>35</sup>, presente sul sito da tempo immemorabile. Passate altre due pietre miliari in luoghi non ricordati da nulla, alla 4° si giunge davanti alla chiesa parrocchiale di Gignod. Gignod, riporta l'Aebischer<sup>36</sup>, è un toponimo di origine romana.

Da quella quarta pietra miliare, passate la 5° e la 6° non segnalate in alcun modo, la 7° cade esattamente a La Clusaz. Il sito è un importante punto di sosta e nel Medioevo vi sorge, dice Anselme Marguerettaz<sup>37</sup>, un ospizio per viaggiatori. Il passaggio de La Clusaz, che si trova su un precipizio, è uno strategico punto di difesa che permette di controllare l'ingresso in Italia dal lato delle Alpi Pennine. Quel passaggio, continua Anselme Marguerettaz, è il luogo che in un

---

<sup>35</sup> Edoardo Brunod e Luigi Garino nella loro già citata opera dicono che *“Da tempo immemorabile esiste a Saraillon, sulla collina di Aosta, un oratorio in onore di Sant'Orso.”*

<sup>36</sup> Aebischer P., opera citata.

<sup>37</sup> Marguerettaz A., *“Les hôpitaux anciens du Val d'Aoste”*, Aoste, Imprimerie Mensio, 1870.

<sup>37</sup> Zanotto A., *“Valle d'Aosta antica e archeologica”*, Aosta, Edizioni Musumeci, 1986.

documento alto-medievale è indicato come “*Clausurae augustanae*”<sup>38</sup>, cioè il punto di controllo aostano per l’ingresso in Italia. Dagli storici sono state fatte altre ipotesi riguardanti il posizionamento delle “*Clausurae augustanae*”. Alcuni pensano che possano essere collocate al forte di Bard. A mio parere, l’indicazione di Anselme Marguerettaz sembra però la più corretta. Infatti se le “*Clausurae*” si fossero trovate a Bard, la denominazione credo che avrebbe dovuto essere “*Clausurae vallis augustanae*”, cioè chiusura della valle augustana e non, come invece è “*Clausurae Augustanae*”, chiusura augustana, cioè di Aosta.

Da La Clusaz, dopo cinque pietre miliari che non hanno lasciato traccia, la successiva che ha dato origine ad un agglomerato urbano è la 13°, quella di Saint-Rhémy, la romana Eudracinum della Tavola Peutingeriana<sup>39</sup>.

Tra le due località, La Clusaz e Saint-Rhémy, si trova l’abitato di Etroubles che, pur sorgendo sulla strada romana, non risulterebbe originato dal posizionamento di una pietra miliare.

Guardando la mappa di Etroubles, si vede come il paese sia sorto lungo la direttrice della strada proveniente da Allein, quasi certamente posteriore alla strada romana e quindi verosimilmente medievale. Nell’originario percorso della strada romana, all’altezza di Etroubles, doveva sicuramente trovarsi il ponte che scavalcava il torrente Artanavaz. E’ anche probabile che delle strutture per il controllo del ponte fossero già presenti in quel luogo, così come deve essere

---

<sup>38</sup> Anselme Marguerettaz scrive che: “*Le Roi Théodoric faisait écrire à son Préfet d’Aoste, Faustus, d’avoir soin que rien ne manquât aux soldats qui étaient chargés de la garde des Cluses d’Aoste, dont il est fait mention également dans une loi de l’empereur Théodose, voyez Arrò, page 142 de ses Lettres choisies: Durandi page 42, 43: Cassiodore, etc.*”

<sup>39</sup> I più conosciuti itinerari antichi sono l’*Itinerarium Antonini* e la *Tabula Peutingeriana* risalenti entrambi ai primi secoli dopo Cristo.

Gerhard Radke in – *Viae publicae romanae*, Cappelli editore – dice che il primo, costituito da una serie di elenchi di località con a fianco le distanze espresse in miglia, è riconducibile ai primi anni dell’impero di Diocleziano che governò dal 284 d.C. La *Tabula Peutingeriana*, sorta di carta geografica, risalirebbe, prosegue l’autore, al 170 d.C. Il Radke a pagina 74 della sua opera dice inoltre che:

*...In tutti gli Itinerari conservati i dati numerici sono molto incerti e variano nei singoli manoscritti, perché erano facilmente scambiabili specialmente V e X, II e V, III e IV od anche VI ... Accade anche che i numeri siano scritti su strade errate e che quelli più lunghi siano divisi in più parti, e che alcuni, infine, siano andati del tutto perduti ...*

A riprova di queste imprecisioni mi sembra indicativo notare che il disegnatore della *Tabula Peutingeriana* fa passare ad Aosta il fiume Padus, il Po, al posto della Dora Baltea.

Tutte le varie copie della *Tabula Peutingeriana* (ne sono state realizzate nei secoli XVI, XVIII, e XX) per quanto riguarda la Valle d’Aosta riportano più o meno le stesse cifre.

- Tra Aosta e Verrès sono indicate 28 miglia contro le 29/30 della presente ricerca.
- Tra Aosta e il Gran San Bernardo l’indicazione riporta 38 miglia contro le 17 della ricerca. Da notare che 38 miglia corrispondono a 56 chilometri, mentre percorrendo a piedi quel percorso se ne contano soltanto 31 passando, dopo Saint-Rhémy, per la nuova strada carrozzabile che è lunga almeno il doppio dell’antico sentiero. (I percorsi a piedi sono stati calcolati, tramite Internet, con gli Itinerari Michelin)
- Infine, tra Aosta e il Piccolo San Bernardo la tavola riporta 47 miglia. La ricerca si ferma a Pré Saint-Didier con 23 miglia. Le 47 miglia corrispondono a quasi 70 chilometri. In realtà i chilometri da percorrere a piedi sono 51.

L’*Itinerarium Antonini* tra Verrès e Aosta segna 25 miglia. Sempre 25 miglia indica tra Aosta e il Gran San Bernardo, e ancora 25 miglia tra Aosta e un non meglio identificato Arebrigium.

stato per Pont-Saint-Martin, Verrès e Villeneuve, agglomerati sorti posteriormente nei pressi dei ponti.

Può essere che il crollo di quel ponte sia stata la causa di una molto prolungata interruzione della strada, interruzione che portò addirittura a chiamare La Clusaz, le “Clausurae augustanae” l’ultimo agglomerato attorno alla settima pietra miliare? Forse il crollo di quel ponte, insieme a convenienze politiche e diritti di passaggio, fu la fortuna della strada proveniente da Allein che passando per Etroubles, gli diede vita, prima di proseguire verso il valico, riprendendo l’originario percorso interrotto. Il toponimo *Etroubles* potrebbe proprio derivare dal crollo di quel ponte, anziché da una improbabile deformazione del nome latino *Stipulae* (paglia). Infatti la voce latina “turbulus”, derivante dal verbo “turbo” ha dato origine al francese “trouble”, “distruzione, sconvolgimento”. Il prefisso “E” o “Ex” significa “fuori da, oltre” e quindi Etroubles potrebbe proprio voler dire “fuori, oltre la distruzione”, distruzione causata dal torrente Artanavaz<sup>40</sup>.

Sulle mappe in scala 1:5000 non è più segnata, ma su quelle più antiche del comune di Saint-Rhémy en Bosses, la via denominata “*antica strada nazionale da Aosta al confine svizzero*” è ancora perfettamente visibile. Su quelle carte si può vedere che dal 13° cippo, cioè da Saint-Rhémy, dove sono stati ritrovati resti di costruzioni romane presso la casa parrocchiale<sup>41</sup>, la strada prosegue verso il valico e dopo la 14° e la 15° pietra miliare non ricordate da nulla, segna a Fontintè, altro luogo di rinvenimento di vestigia romane<sup>42</sup>, la 16°.

Da lì, percorrendo ancora un miglio si giunge in cima al valico, a 2472 metri sul livello del mare, verosimilmente alla 17° pietra miliare da Aosta, la Columna Jovis.

#### I siti su cui sorgevano le pietre miliari tra Aosta e il Gran San Bernardo

- 0 Aosta, Porta Principale Sinistra, cappella del convento delle suore visitandine
- 1 Saraillon, oratorio di Sant’Orso
- 2
- 3
- 4 Gignod, chiesa parrocchiale
- 5
- 6
- 7 La Clusaz, ospizio con cappella
- 8
- 9
- 10
- 11
- 12

---

<sup>40</sup> François Martinet in “La paroisse d’Etroubles” dice che antiche carte chiamano Etroubles “Stipulae” letteralmente “paglia” o forse “luogo della paglia” e aggiunge poi che Anselme Marguerettaz, nel suo già citato testo sugli antichi ospedali, parla del paese chiamandolo “Restopolis” detto volgarmente “Estruble”. Nel 1651, continua François Martinet, si scriveva ancora “Estroble”.

<sup>41</sup> Zanotto A., *Valle d’Aosta antica e archeologica*, Aosta, Edizioni Musumeci, 1986

<sup>42</sup> Zanotto A., *Valle d’Aosta antica e archeologica*, Aosta, Edizioni Musumeci, 1986

- 13 Saint-Rhémy, chiesa parrocchiale  
14  
15  
16 Fontintè, ospizio, cappella  
17 colonne Joux, ospizio con cappella

### Da Aosta al Piccolo San Bernardo (Pré Saint-Didier)

Per effettuare la ricerca ho utilizzato, anche in questo caso, i quadri di unione delle mappe catastali dei singoli comuni, ridotte tutte in scala 1 a 15000, risalenti alla fine dell'Ottocento, in parte aggiornate<sup>43</sup>. Per alcuni tratti ho usato le mappe in scala 1 a 5000 dell'Ufficio cartografico regionale. In altre parti ho eseguito misurazioni con la rotella metrica e con il contachilometri parziale dell'automobile.

Per quanto riguarda l'attribuzione del numero alle pietre miliari, ho fatto partire la numerazione, in analogia con le strade verso la Bassa Valle e verso il Gran San Bernardo, dalla Porta Decumana di Aosta e considerando come punto certo quella che secondo la mia numerazione è la 4° pietra miliare, cioè il cippo di Sarre<sup>44</sup>, ritrovato nel corso dell'Ottocento sulla piazza della chiesa ed oggi esposta al Museo archeologico di Aosta.

Lasciata la città alle spalle, la strada incontra il 1° miglio a circa 200 metri dal passaggio a livello, dove anni fa, in viale Europa ad una cinquantina di metri di distanza, sotto la Biblioteca, vennero ritrovati resti di costruzioni romane<sup>45</sup>. Da quel punto altri 1480 metri portano a Pont d'Avisod, toponimo di origine romana, poco oltre il torrente Ru Neuf, al 2° cippo. La 3° pietra miliare è marcata alla Tour de Chésallet e la 4°, come già visto, davanti alla chiesa parrocchiale di Sarre. In questo tratto, nel comune di Sarre, è abbastanza complicato ricostruire con esattezza il tragitto che la via doveva compiere a causa dei grandi sconvolgimenti che la costruzione della ferrovia implicò, distruggendo sicuramente tratti di strada.

Ripartendo da Saint-Maurice di Sarre, passata la 5° pietra miliare non ricordata da nulla, ho rilevato che dopo esattamente due miglia romane, poco meno di tremila metri, si giunge a quella che doveva essere la piazza principale dell'antico borgo di Saint-Pierre, dove sorgeva, con tutta probabilità, la 6° pietra miliare. In quell'incrocio, da dove parte anche la strada della collina verso il castello e la chiesa, a conferma della coincidenza tra pietre miliari e strutture religiose, è presente un antico oratorio dedicato alla Vergine.

Da Saint-Pierre altri 1480 metri portano poco oltre la Tour Colin, 7° cippo.

Attraversato il ponte sulla Dora e oltrepassato quello che sarebbe diventato nel corso del Medioevo l'abitato di Villeneuve, la strada marca l'8° miglio poco prima del ponte sul torrente Savara.

Da questo punto ricostruire il tragitto diventa molto arduo: il ponte sul torrente, che certamente doveva esistere, fu probabilmente distrutto da una piena, interrompendo la strada che proseguiva costeggiando la montagna.

Sulle piante di fine Ottocento la strada s'interrompe proprio sul torrente ed è indicata con la dicitura "*antica strada che porta al confine*". La via interrotta è stata sostituita con un'altra che ha

---

<sup>43</sup> Dico in parte aggiornate perché per esempio quella di Aosta che ho utilizzato non è stata aggiornata ed è ferma alla fine del 1800.

<sup>44</sup> Preciso che sulla colonna di Sarre gli esperti hanno riscontrato il segno "CC", ma non sono certi che lo stesso stia ad indicare duecento miglia da Lione.

<sup>45</sup> Zanotto A., *Valle d'Aosta antica e archeologica*, Aosta, Edizioni Musumeci, 1986.

totalmente modificato il percorso. La nuova strada si ricongiunge all'antica un po' prima della galleria di Champrotard.

Percorrendo però sulla carta il profilo della montagna che certamente la strada romana seguiva, si possono posizionare, con un'accettabile tolleranza, una 9° pietra miliare in un luogo poco oltre la centrale idroelettrica, una 10° a circa trecento metri prima dell'abitato di Arvier ed infine un'altra, l'11°, a Liverogne, sulla chiesa. Secondo la tradizione, il piccolo edificio sacro di Liverogne era la primitiva sede parrocchiale<sup>46</sup>.

L'antico cammino segna poi la 12° pietra miliare nei pressi del bivio del sentiero che porta al vecchio ponte per Avise, dove sorge la cappella di Roches. La cappella di Runaz<sup>47</sup>, anch'essa, secondo la tradizione, primitiva chiesa parrocchiale, marca il 13° cippo.

Da Runaz la strada, per un certo tratto ancora presente e per un altro mancante, sale ripida per raggiungere il 14° miglio che trova la sua collocazione nel tratto di Pierre Talliée, la strettoia a strapiombo sulla Dora che precede il ponte detto dell'Equilivaz.

Passato il ponte, la strada prosegue sulla sinistra orografica del fiume e, dopo il 15° miglio, sale marcando il 16° prima del bivio per Villaret e il 17° nei pressi della chiesa di San Giovanni, che secondo la tradizione era la primitiva parrocchia<sup>48</sup>. Superati il 18° miglio, all'uscita verso Ovest dell'abitato di La Salle dove si trova un oratorio con una antica croce in legno, e il 19°, appena sotto la frazione Ruine, sulla strada che ancora oggi è chiamata "*Via dei romani*", la 20° pietra miliare cade sulla chiesa parrocchiale di Morgex. La salita fino a La Salle era necessaria per evitare la Dora, nella strettoia sul fondovalle e le paludi che più a monte il fiume formava.

A questo punto, cioè dopo Morgex, gli studiosi non sono certi sul come proseguisse la strada. Data l'impervietà del tragitto da Pré Saint-Didier verso La Thuile, Piero Barocelli<sup>49</sup> ipotizza che la strada potesse raggiungere La Thuile e quindi il Piccolo San Bernardo risalendo il Colle San Carlo.

Da Morgex, comunque, la via, secondo il tragitto delle mappe catastali esaminate, oltrepassate la 21° e la 22° pietra miliare sulla strada denominata "*strada comunale di Courmayeur*", marca la 23° sulla piazza principale di Pré Saint-Didier dove sorge la chiesa parrocchiale<sup>50</sup>.

Ammesso che, contrariamente a quanto ipotizzato dal Barocelli, la strada romana salisse al valico da Pré Saint-Didier, ritrovare oggi un ipotetico percorso misurabile verso La Thuile, differente da quello dell'attuale strada statale, è molto arduo.

Mentre, per quanto riguarda il Gran San Bernardo, nel momento in cui si decise di costruire la nuova strada carrozzabile, venne scelto un percorso totalmente diverso dalla antica via, cosa questa che ne ha consentito la conservazione, e quindi la misurazione, almeno sulla carta. Lo stesso non avvenne per il Piccolo San Bernardo: in questo caso la strada, ammesso che passasse per questi luoghi, non venne ricostruita *ex novo* ma, nel corso dei secoli, la stessa dovette subire diverse e importanti variazioni. Si pensi, per esempio, ai tornanti appena sopra l'abitato di Pré Saint-Didier quasi sicuramente non presenti, almeno con quello sviluppo, nell'antica strada romana.

Questo è probabilmente uno dei motivi per cui è forse impossibile continuare la ricerca della strada sino al valico che porta in Francia.

I siti su cui sorgevano le pietre miliari tra Aosta e il Piccolo San Bernardo (Pré Saint-Didier)

---

<sup>46</sup> Roux A., "*La paroisse d'Arvier*", Aoste, Imprimerie catholique, 1910.

<sup>47</sup> Edoardo Brunod e Luigi Garino in "*Arte sacra in Valle d'Aosta*", opera citata.

<sup>48</sup> Edoardo Brunod e Luigi Garino in "*Arte sacra in Valle d'Aosta*", opera citata.

<sup>49</sup> Barocelli P., opera citata

<sup>50</sup> A Pré Saint-Didier, riporta Andrea Zanotto in "*Valle d'Aosta antica e archeologica*", durante la costruzione del presbiterio sono venuti alla luce resti di costruzioni romane.

- 0 Aosta, Porta Decumana, chiesa di Santa Croce
- 1
- 2
- 3 Tour de Chésallet
- 4 Sarre, chiesa parrocchiale
- 5
- 6 Saint-Pierre, oratorio
- 7 Tour Colin
- 8
- 9
- 10
- 11 Liverogne, chiesa, primitiva sede parrocchiale secondo la tradizione
- 12 cappella di Roches nei pressi della strada che porta al vecchio ponte di Avise
- 13 Runaz, chiesa, primitiva sede parrocchiale secondo la tradizione
- 14
- 15
- 16
- 17 cappella di San Giovanni, primitiva sede parrocchiale secondo la tradizione
- 18
- 19
- 20 Morgex, chiesa parrocchiale
- 21
- 22
- 23 Pré Saint-Didier, chiesa parrocchiale

Anche in Valle d'Aosta, quindi, tutte le più grandi chiese, molte cappelle minori e importanti centri amministrativi come torri e caseforti, sono sorti attorno ai luoghi dove si trovavano le pietre miliari della strada romana, proprio come è avvenuto nei pressi di Milano, e chissà, probabilmente anche in altri luoghi.

Da 1500-2000 anni si era persa la memoria di parte del percorso della strada e soprattutto dei luoghi dove sorgevano le pietre miliari. Il fatto poi che ad alcuni di detti luoghi corrispondano i siti delle maggiori chiese e cappelle, permette una nuova angolazione nella lettura dell'arrivo del cristianesimo in Valle e del suo sovrapporsi a luoghi forse già in precedenza ritenuti sacri. Ancora oggi per "pietra miliare" intendiamo, in senso figurato, qualcosa di certo, qualcosa che ci dà sicurezza e ci toglie la paura, proprio come fa la credenza religiosa o la magia.

Non tutti i siti conobbero uno sviluppo urbano. I luoghi dotati di maggiore capacità aggregativa erano quelli situati in zone che più offrivano possibilità di stanziamenti permanenti. Per esempio Quart e Diémoz, nonostante la presenza di una chiesa, non svilupparono mai un'aggregazione urbana e ciò probabilmente a causa dell'eccessiva vicinanza dei torrenti. Altri siti poi scomparvero totalmente dalla geografia e dalla memoria.

In certi siti, probabilmente, già in epoca romana erano presenti strutture di accoglienza e ristoro per i viaggiatori e stalle per gli animali, abitazioni per chi forniva tali servizi e per gli incaricati della manutenzione della via, oltre - è presumibile - a magazzini e forse piccoli luoghi di

culto. Questi piccoli centri col tempo, gradualmente, si ingrandirono dando origine ai nuclei di quelli che sono i comuni attuali. Il centro di potere politico-amministrativo e quindi religioso di tali aggregazioni si mantenne attorno al nucleo originario nei pressi della pietra miliare della cui funzione, probabilmente, si perse il significato.

La trasformazione del cristianesimo in religione di stato, avvenuta nel 380 con l'Editto di Tessalonica emanato dall'imperatore Teodosio I, comportò la trasformazione dei luoghi di culti esistenti, che si adattarono al nuovo corso politico-religioso. Il fatto che negli scavi effettuati nella chiesa di Saint-Vincent siano venute alla luce sepolture dei primi tempi del cristianesimo<sup>51</sup>, cioè del IV e V secolo, e che sia la cattedrale sia la chiesa di Saint-Laurent di Aosta risalgano esse pure ai primi secoli cristiani<sup>52</sup> lascia supporre che quel movimento di trasformazione di cui si è detto, quel voltar pagina politico-religioso, sia avvenuto quasi contemporaneamente in tutti i centri della Valle sorti sulle pietre miliari romane.

Nel suo volume "*Le cappelle nella diocesi di Aosta*",<sup>53</sup> Jean Domaine, parla della pressoché sconosciuta cappella di Roches dirimpettaia dei castelli di Avise. Dallo scritto si capisce come l'autore si chieda perché una cappella, di quelle dimensioni poi, sia stata costruita proprio lì, dove in fondo c'è soltanto una casa. Questo particolare fa venire alla mente il contratto, risalente alla metà del 1600, riguardante la costruzione della cappella di Cuney sull'alta montagna di Nus.

Il notaio allora scrisse che "*... da tempo immemorabile in caso di siccità ... le parrocchie di Saint-Hilaire e di Saint-Barthélemy ... si recavano ... presso la fontana di Cuney ... ma poichè non c'era alcuna cappella ... tale celebrazione fu proibita (dalle gerarchie ecclesiastiche)*"

Per poter continuare la frequentazione della fontana di Cuney gli abitanti di Nus si accollarono la spesa della costruzione della cappella dedicandola alla Madonna delle nevi.

Può essere che per lo stesso motivo sempre nel XVII secolo, dopo il Concilio di Trento, furono costruite molte cappelle sui luoghi dove sorgevano le pietre miliari romane? Forse le genti continuavano, per antichissima tradizione, a frequentare quei luoghi ritenuti sacri o forse magici, e quindi, per incanalare quei comportamenti potenzialmente devianti la chiesa obbligò quelle genti a costruire edifici sacri canonicamente regolari.

Si ringraziano, per la cordialità e la disponibilità, tutti gli Uffici tecnici dei vari comuni e il personale dell'Ufficio cartografico regionale.

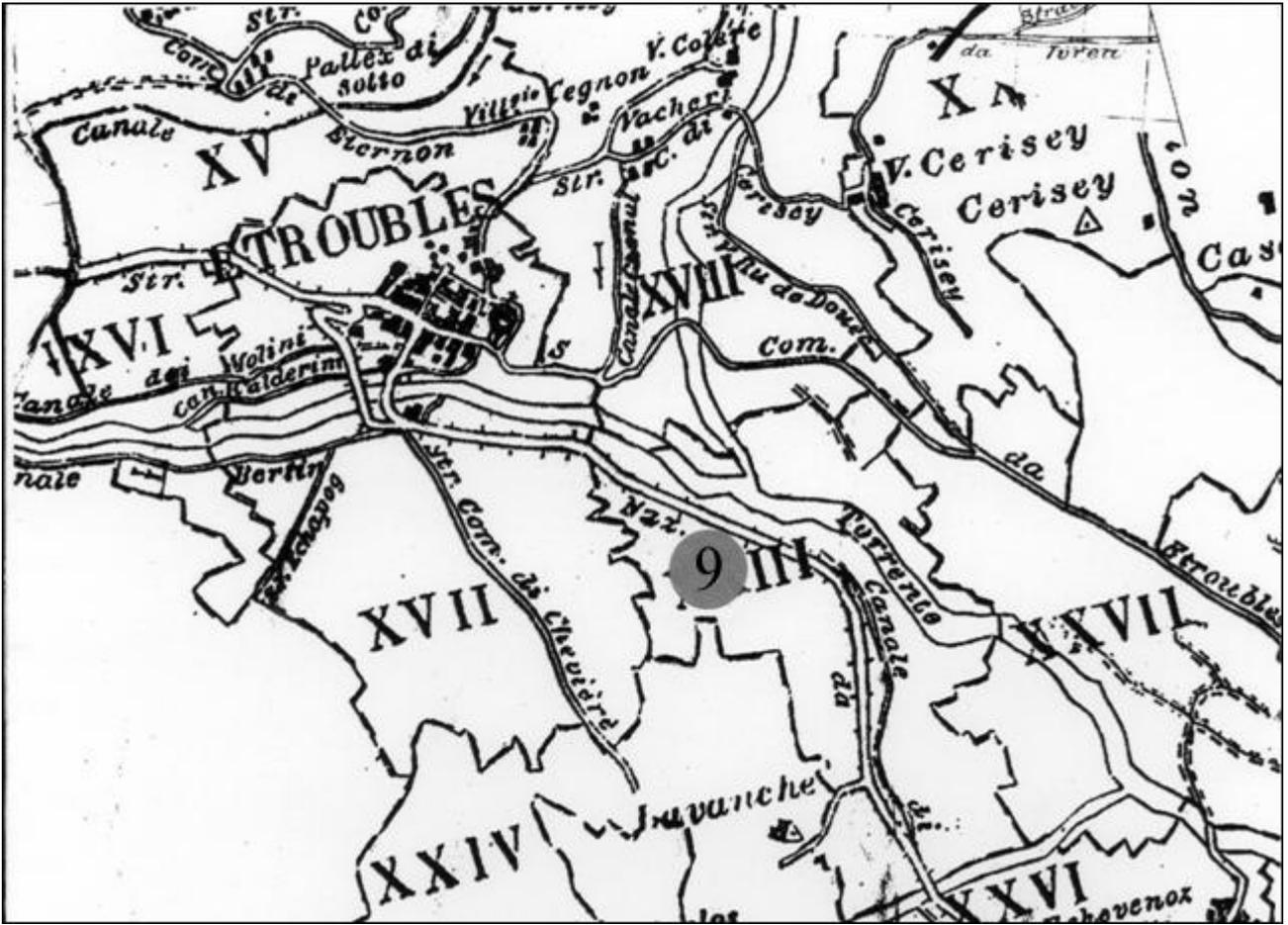
Della ricerca sono disponibili due documentari riversati su DVD.

---

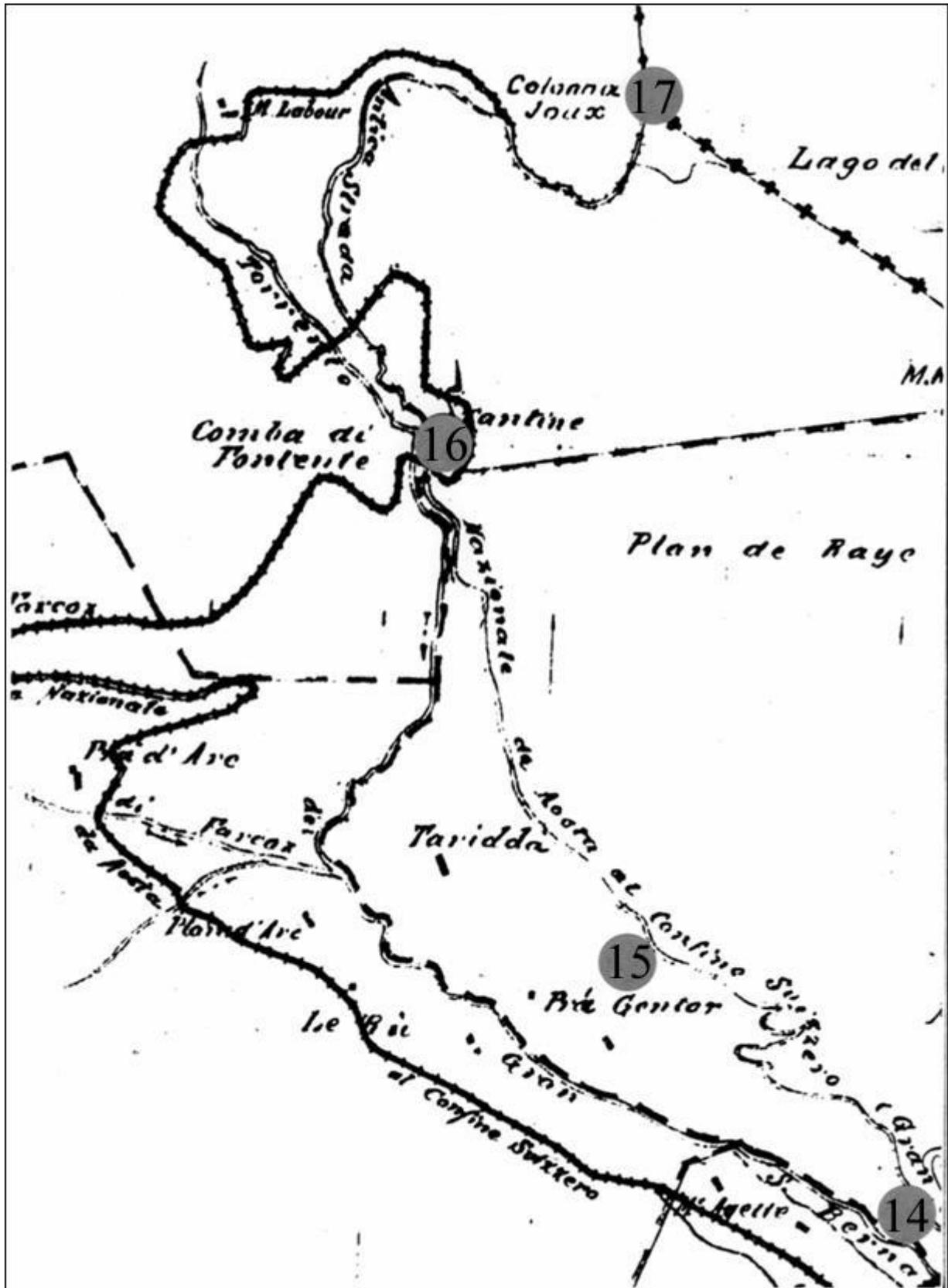
<sup>51</sup> Vedi nota n° 20.

<sup>52</sup> Bonnet Ch., in "*Aosta, progetto per una storia della città*", a cura di Marco Cuaz, Quart, Edizioni Musumeci, 1987, pag. 97 e seguenti.

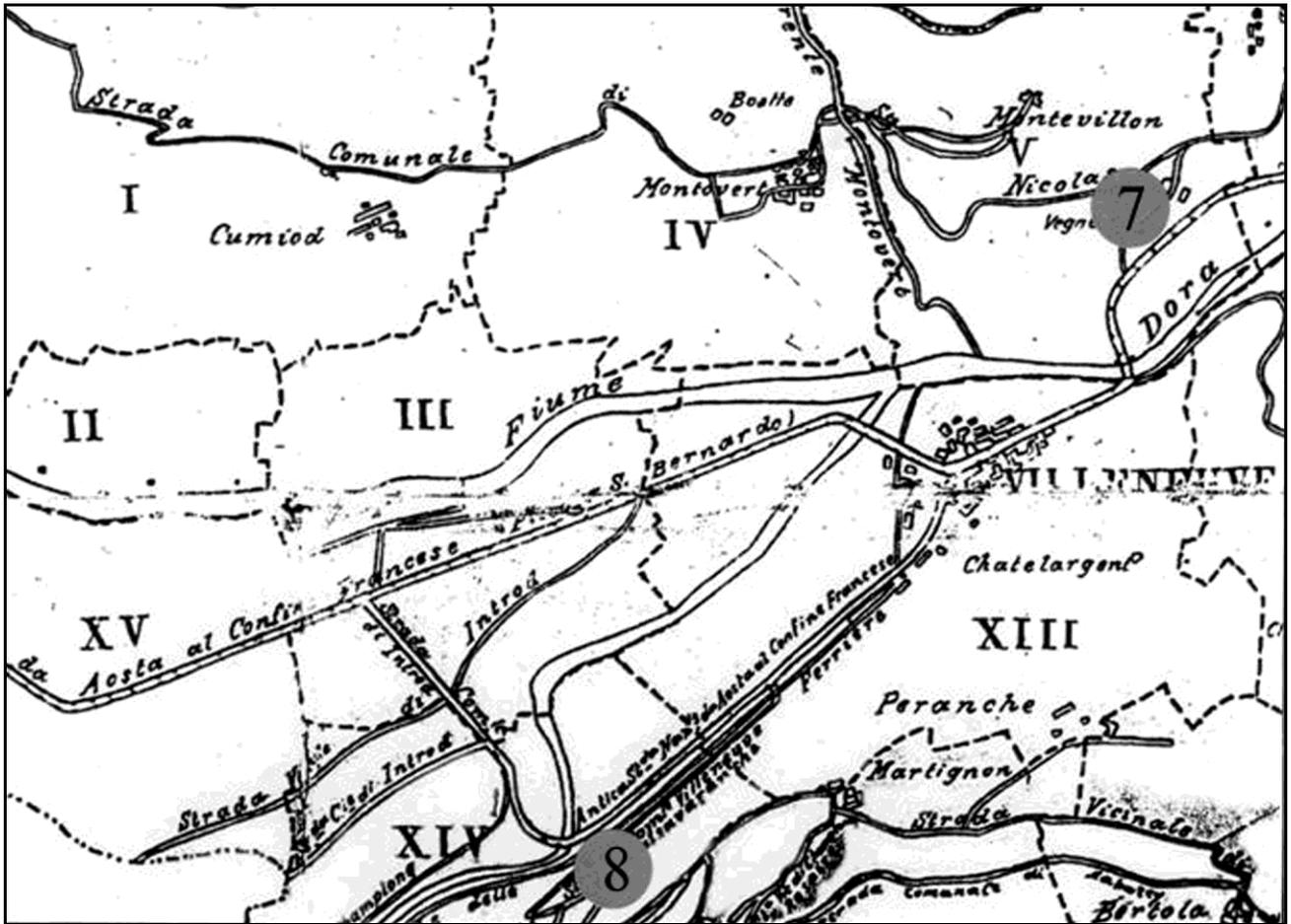
<sup>53</sup> Domaine J., "*Le cappelle nella diocesi di Aosta*", Aosta, Tipografia valdostana, 1987.



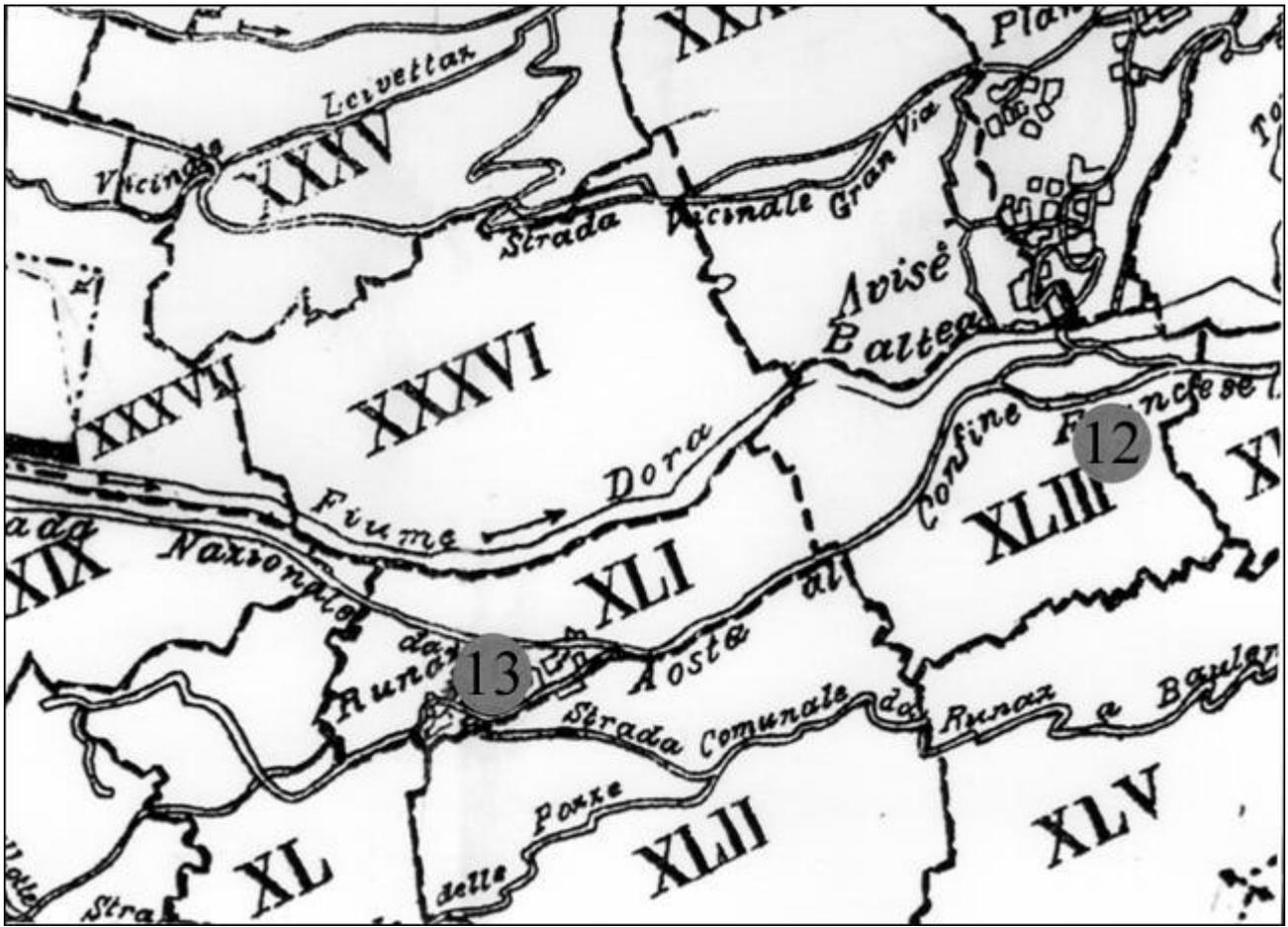
Particolare del quadro di unione del catasto comunale di Etroubles in scala 1:10.000. Si può notare come l'abitato del paese sia sorto lungo la via proveniente da Allein, probabilmente in seguito alla distruzione del ponte causata dal torrente Artanavaz. La "nuova" strada proveniente da Allein, passato il paese, si ricongiungeva poi all'antica.



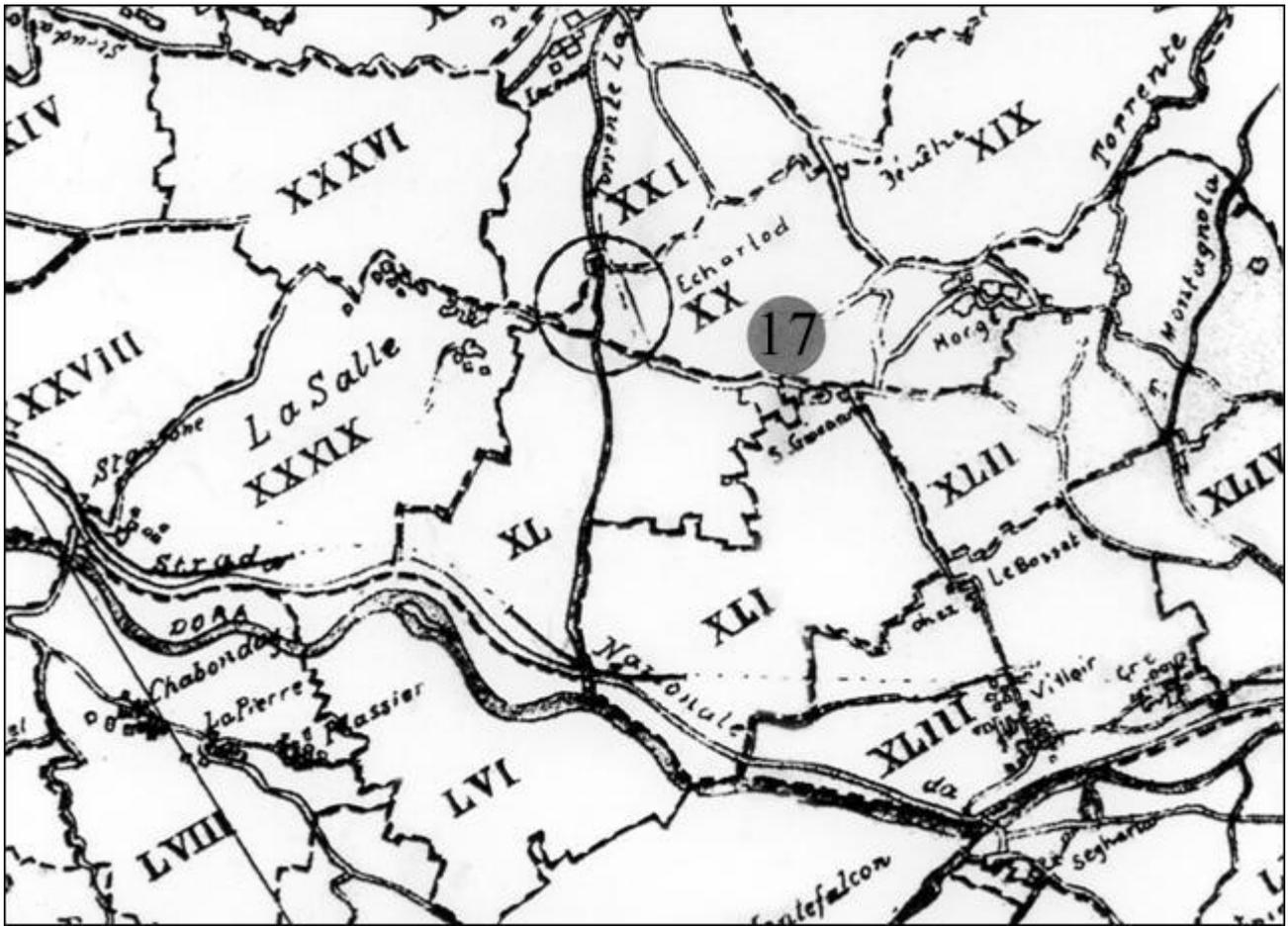
Particolare del quadro di unione del catasto comunale di Saint-Rhémy en Bosses in scala 1:10.000. Si possono vedere molto bene sia la strada antica che la nuova.



Particolare del quadro di unione del catasto comunale di Villeneuve in scala 1:15.000. La Tour Colin sorge sulla settima pietra miliare. La via romana doveva marcare l’ottava pietra nelle vicinanze del ponte che scavalcava la Dora di Valgrisenche e che poi proseguiva costeggiando la montagna. Sulla carta, la strada che giunge all’ottavo miglio è indicata come “antica strada nazionale da Aosta al confine francese”.



Particolare del quadro di unione del catasto comunale di Avisè in scala 1:15.000. Sul dodicesimo cippo è attualmente presente la cappella di Roches. Il tredicesimo coincide con l'edificio sacro di Runaz che, secondo la tradizione è la primitiva chiesa parrocchiale di Avisè. Dalla chiesa la via doveva risalire in ripida salita per inerpicarsi poi verso il passaggio di Pierre Taillée. E' ancora presente e si vede molto bene in questa mappa la strada che, partita dalla cappella, si interrompe poi improvvisamente.



Particolare del quadro di unione del catasto comunale di La Salle in scala 1:15.000. La diciassettesima colonna miliare coincide con la cappella di San Giovanni. In questa vecchia mappa si intravede ancora la strada che, passato l'edificio sacro, risaliva il torrente per scavalcarlo e quindi ridiscendeva passando attraverso quello che nel medioevo sarebbe diventato l'abitato di La Salle. Oggi quel ponte non c'è più e la strada è privata.

#### Bibliografia

- Aebischer P. - *Etudes toponomastiques valdôtaines*. Augusta Praetoria, 1921.  
 Beretta I. - *La romanizzazione della Valle d'Aosta*. Milano-Varese. Istituto editoriale cisalpino, 1954.  
 Barocelli P. - *Forma Italiae*. Roma, Editore Danesi, 1949.

Bonnet Ch. - in *Aosta, progetto per una storia della città*. A cura di M. Cuaz, Quart, Edizioni Musumeci, 1987.

Borgesio M. - *Carema*. Edizioni Gianotti, Montalto Dora, 1980.

Brunod E., Garino L. - *Arte sacra in Valle d'Aosta*. Aosta, Edizioni Musumeci, 1990.

Cavallaro A. M., Walser G. - *Iscrizioni di Augusta Praetoria*. Quart, Edizioni Musumeci, 1988.

Daudry D. - in *Quart, spazio e tempo*. A cura di J. Rivolin, Quart, Edizioni Musumeci, 1998

Domaine J. - *Le cappelle nella diocesi di Aosta*. Aosta, Tipografia valdostana, 1987.

Doro A. - *Vestiges Romains*. XLVI Bollettino dell'Accademia di Sant'Anselmo, 1972-1973.

Gerbore E. - *Nus, tessere di storia*. Quart, Edizioni Musumeci, 1998.

Gal J. A. - *Coup d'oeil sur les antiquités du duché d'Aoste*. Aoste, Imprimerie Mensio, 1862.

Liviero A. - *Villefranche, storia di un antico borgo*. Quart, Edizioni Musumeci, 2002.

Marguerettaz A. - *Les hôpitaux anciens du Val d'Aoste*. Aoste, Imprimerie Mensio, 1870.

Martinet F. - *La paroisse d'Etroubles*. Aoste, Imprimerie catholique, 1925.

Mollo Mezzena R. - *Viae publicae romanae*. Roma, Editori Leonardo-De Luca, 1991.

Poirier R. - in *Historia*. Cino Del Duca Editore, n° 34, settembre 1960.

Promis C. - *Le antichità di Aosta*. Torino, Stamperia reale, 1862.

Radke G. - *Viae publicae romanae*, Cappelli editore, Bologna, 1981.

Zanotto A. - *Valle d'Aosta antica e archeologica*. Aosta, Edizioni Musumeci, 1986.

Zuccagni Orlandini A. - *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*. Firenze, 1845-1850.

Patrizio Vichi è nato a Correggio (RE) e risiede ad Aosta sin dalla prima infanzia.  
Esercita una libera attività di ricerca producendo filmati con la collaborazione di Rosella Maggi per il commento e di Marco Padrin per la musica.  
Ha realizzato una ottantina di video tra documentari e sceneggiati, di cui più di cinquanta dedicati alla Storia e all'Ambiente della Valle d'Aosta.  
Ha collaborato con la sede regionale della RAI, con alcuni comuni e scuole della regione.  
“Un uomo nella tempesta”, “A.D. 1348, Pestilentia” e “Voici l'Italie! - I giornali della Valle d'Aosta e l'Unità d'Italia” sono alcune delle sue ultime realizzazioni.  
Per le edizioni Roger Sarteur ha recentemente pubblicato “Dalla morte civile all'oblio: Félix Orsières e Alexandre Jaccod - due uomini molto diversi, uno stesso destino”  
I suoi video sono reperibili in gran parte presso la Biblioteca regionale della Valle d'Aosta.